

Lacor, 4 luglio 2024

Ho scoperto che Guido ha scattato una foto ad una classe della scuola di Tegot Atoo, con cui ho chiuso la prima parte del diario. Ecco i ragazzi cui sono dirette le massime sui muri esterni della scuola.

Le foto più belle che utilizzo nei miei diari sono di Guido.



Ieri sera è giunto al Lacor Sylvain Dufour, da gennaio nuovo consigliere della Fondazione Canadese



L'avevo conosciuto durante i miei tre anni come membro del consiglio di amministrazione di IDRC, l'ente governativo canadese creato nel 1970 per promuovere e finanziare la ricerca in ambito dello sviluppo.

Sylvain è andato in pensione dopo 32 anni in IDRC, gli ultimi nove in qualità di Vicepresidente Risorse e Direttore Finanziario. In passato ha vissuto diversi anni a Nairobi e ha viaggiato moltissimo in Africa di cui ha una conoscenza enciclopedica.

Il mattino seguente, accompagnando Sylvain, scopro che è arrivato il primo dei due containers inviati dalla Fondazione italiana. Lo stanno scaricando grazie al "manitou" regalato dalla ditta italiana PAC.

Contiene materiali per i 67 appartamenti che si stanno costruendo per il personale, grazie ad una fondazione privata di famiglia.

Poter vivere all'interno del comprensorio dell'ospedale con la propria famiglia, era una necessità per la sicurezza durante i lunghi anni di conflitto, ma rimane anche oggi un importante beneficio per il personale.





La visita di Sylvain inizia, come di consueto, dagli ambulatori. Ci accompagna Sister Betty Lajara P'atingo.

“Sister” è l'appellativo tradizionale delle infermiere che deriva dal sistema sanitario inglese.

Sister Betty è la responsabile della “Qualità”, e la cintura nera (come nel Judo) indica che fa parte delle “Matrons”, coloro che dirigono il dipartimento infermieristico.

Sister Betty illustra le malattie più frequenti nei bambini.

Si sofferma su quella che più l'angoschia: l'anemia falciforme, una grave malattia frequente nell'area di Gulu, dovuta all'aver ereditato da ciascun genitore un gene dell'emoglobina difettoso.

In certe condizioni l'emoglobina “malata” cambia forma e i globuli rossi non passano più attraverso i capillari, provocando dolorosissimi infarti.

Il farmaco che previene le crisi, l'idrossiurea, va preso ogni giorno. Costa 2.000 scellini (50 centesimi). Ma i 15- 20 € al mese necessari sono una somma irraggiungibile per la maggior parte delle famiglie. Al Lacor è disponibile il test per i neonati e per le coppie, per educarle e consigliarle. L'idrossiurea è offerta gratuitamente ai bambini sotto i 6 anni.

Purtroppo ogni anno è una battaglia scegliere cosa ci si può permettere di curare, e cosa non è sostenibile.



Nel caso dell'anemia falciforme i bambini maggiori di sei anni dovrebbero beneficiare del programma governativo che fornisce gratuitamente il farmaco, anche se spesso manca. Il Lacor ha ricevuto forniture dal governo in dicembre, lo ha esaurito in maggio, si prevede che la prossima fornitura avverrà a settembre.

Persino fornire il cibo ai pazienti ricoverati significherebbe sacrificare una parte significativa di budget detraendola dalle cure. Il Lacor provvede al cibo per i pazienti gravemente malnutriti, o agli indigenti senza nessuno, ma agli altri ricoverati, come del resto avviene comunemente in molti ospedali, devono provvedere i famigliari che li accudiscono e vivono in ospedale sistemandosi nei cortili o sotto le verande.



In un'area dove, oltre ai fuochi, sono disponibili pompe dell'acqua potabile, cucinano per se stessi e per il proprio parente ricoverato il cibo che si sono portati da casa.

Ma se il ricovero si prolunga oltre la durata media di qualche giorno, buona parte della gente non ha abbastanza soldi per comperarlo e torna a casa.

Ad esempio, per i bambini affetti dal frequente tumore di Burkitt una organizzazione italiana assicura cibo, alloggio e sostegno psicologico e scolastico. Questo programma ha permesso a molti piccoli pazienti di rimanere e completare la terapia.

Al termine della giornata, durante la consueta passeggiata della sera, incontriamo alcune ragazzine che portano ciascuna una pesante tanica di acqua.

Nell'ultima indagine sulle famiglie condotta nel 2020, dall'Ufficio per le Statistiche Nazionali, nella regione Acoli l'80% della popolazione ha accesso a fonti di acqua sicure distanti non oltre 3 km, ma impiega mediamente 20 minuti tra andata e ritorno alla fonte e 60 minuti di attesa per il proprio turno.



Nel mercato che si trova sull'ampio margine di terra battuta che divide l'ospedale dalla strada mi fermo per comperare una pannocchia bollita.

Appena chiedo il costo, la venditrice e le signore circostanti scoppiano in risate fragorose e mi chiedono come mai parlo l'acoli "come una acoli".

Appena chiedo se si ricordano di un chirurgo che si chiamava "Min Atim" (la madre di Atim), tutte annuiscono e quando aggiungo che sono io la Atim in questione e che sono andata a scuola qui vicino commentano "adesso si capisce!".



Venerdì 5 luglio si tiene il Consiglio di Amministrazione. In qualità di uditore vi partecipa anche Sylvain, che ha il compito di condurre la verifica dei requisiti che l'Agenzia delle entrate canadese richiede agli enti riconosciuti che offrono benefici fiscali per le donazioni che ricevono, ma erogano fondi ad enti stranieri fuori dal controllo dell'Agenzia canadese stessa.

L'indagine deve analizzare le procedure finanziarie ed organizzative dell'ente beneficiario, per valutare il livello di rischio (alto, medio o basso) nella capacità di utilizzare i fondi ricevuti per gli scopi prefissati.

Domenica sera arriva per la prima volta al Lacor mio cugino Gilles Rivet, presidente della Fondazione canadese e figlio della sorella maggiore della mamma.

Gilles è sposato con Marie, infermiera, e ha tre figli, di cui una, Frédérique, era venuta diversi anni fa per un breve periodo di volontariato.

Professionalmente Gilles si occupa di pianificazione e controllo presso Hydro Québec, l'azienda statale canadese che gestisce la generazione, trasmissione e distribuzione dell'elettricità. Hydro Quebec è il 4° produttore mondiale di energia idroelettrica.



Quand'ero bambina, ogni anno trascorrevamo due settimane nella casetta estiva del nonno René a Repentigny, vicino a Montréal, dove stavano anche la zia e i suoi tre figli di cui Gilles è il minore. Gilles, la nostra amica Eveline ed io eravamo sempre assieme.

Ora sono davvero felicissima che sia qui.



Il mattino seguente incontriamo Claudia Adong, dirigente infermieristica inviata dall'ospedale di Mulago, (l'ospedale universitario della capitale), per un progetto di ricerca sull'epatite B.

In Uganda circa il 4% della popolazione è positiva all'epatite B, ma uno studio pubblicato dal nostro Dr Emmanuel Ochola e altri nel 2013 aveva riscontrato che a Gulu lo era il 17%.

L'infezione è per lo più contratta in giovane età, le possibili gravi conseguenze si manifestano presto: cirrosi epatica, varici esofagee, cancro.

Grazie alle campagne del governo il 90% dei bambini è vaccinato alla nascita ma purtroppo solo il 30% delle persone infettate conosce il proprio status. La terapia che blocca l'evoluzione del male è molto costosa, è offerta gratuitamente nei centri sanitari governativi dove però spesso le scorte sono esaurite. Gli ospedali come il Lacor, privati non a scopo di lucro, da tempo chiedono di poter ricevere il farmaco gratuitamente da distribuire come accade per i farmaci antivirali per l'HIV.

Claudia mi rivela che si chiama così in onore di un medico canadese che aveva lavorato al Lacor. Che sorpresa! Si tratta del Dr. Claude Desjardins, pediatra, che con la moglie educatrice nutrizionista, ha lavorato al Lacor dal 1974 al 1977, sviluppando il programma di prevenzione ed educazione sanitaria nei tre centri periferici del Lacor.

I due coniugi all'epoca avevano scritto un apprezzatissimo manuale dal titolo *"Aiutare la mamma africana rurale ad avere cura del suo bambino"* che era stato pubblicato in inglese e in acoli e poi riedito da UNICEF in francese per l'Africa dell'ovest.



Giovedì pomeriggio Guido ed io siamo invitati alla festa organizzata dal dipartimento tecnico per Joseph Oryem, falegname capo, che va in pensione dopo quasi 40 anni di lavoro al Lacor.



I colleghi hanno organizzato una festa e il regalo di alcune capre, regalo prezioso, che testimonia grande affetto e apprezzamento.

Joseph Oryem fa parte della storia del Lacor; pensate che fu assunto da Fratel John Soster, il missionario comboniano "costruttore" che aveva preceduto nel ruolo Fratel Elio Croce.

Potete vederlo rispondere, assieme ad altri dipendenti, alla domanda *"perché il Lacor è importante"* in un filmato di qualche anno fa.

https://www.youtube.com/watch?v=x_Cla17Uz5U

La storia del Lacor è scritta anche da queste persone fedeli e dedicate, silenziose e preziose.



Venerdì 12 luglio è un giorno molto importante: Mons. John Baptist Odama cede, per limiti di età, la guida dell'arcidiocesi al nuovo arcivescovo nominato da Papa Francesco. Mons Raphael P'Mony Wokorach, comboniano vescovo di Nebbi, diventa così anche presidente del nostro consiglio di amministrazione.

La cattedrale St. Joseph di Gulu è stata costruita dai Missionari Comboniani tra il 1935 e il 1941.



Le persone accorse sono tantissime, si stimeranno poi circa 2.500 presenze. Troviamo posto sotto uno degli immensi tendoni all'esterno della Cattedrale.

Prima della cerimonia vado al pronto soccorso organizzato dal Lacor, dove si approfitta per offrire sessioni di test e counselling su ipertensione, diabete, anemia falciforme, epatite B.

Sono accolta con gioia dalle infermiere professionali Sister Abalo Evelyn Okot, Sister Mary Akumu e Sister Ruth Joyce Atim.



È presente anche Korina Lamunu, cuoca dei miei genitori fin da quando ero ragazzina. Dopo la morte di papà l'ospedale l'ha assunta fino alla pensione. Una persona straordinaria, che vado sempre a trovare quando torno al Lacor.

Qui potete vedere i balli tradizionali con cui è stato accompagnato alla cattedrale il nuovo arcivescovo.

<https://www.youtube.com/watch?v=EPLuondhhyg>



Il giorno seguente si tiene il l'assemblea annuale del Lacor.

È una preziosa occasione per riunire i rappresentanti del personale, dei pazienti, della comunità circostante, delle organizzazioni governative e non con cui l'ospedale collabora. Si presentano le attività dell'anno passato, i successi, le sfide, e si lascia ampio spazio alle domande che tutti pongono.

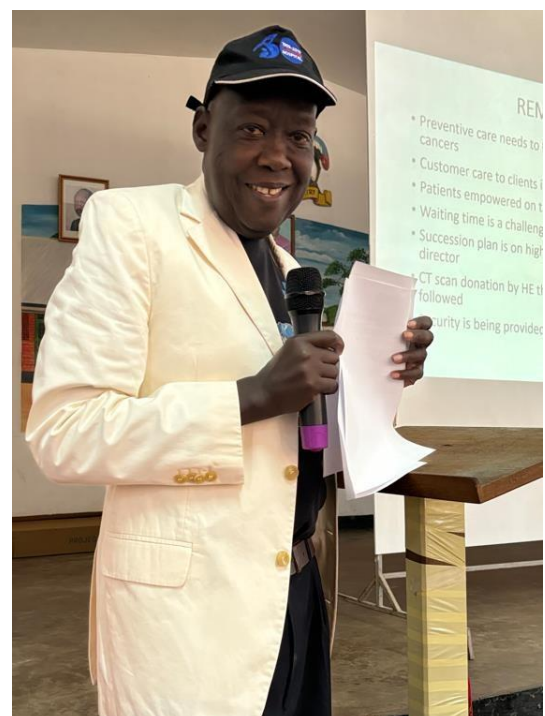
Caroline Okello, la responsabile del personale, è la *Master of Ceremony* e ha cura di riassumere gli interventi anche in acoli, per i molti che non hanno confidenza con l'inglese.

Dall'affresco la mia mamma pare sorriderle, felice di ammirare la sua scioltezza e competenza.

Il direttore, Dr Cyprian Opira, presenta il tema di quest'anno: *"Fornire cure di qualità mentre si combatte l'aumento delle malattie in un periodo di difficoltà economica"*.

Non posso trattenermi dal ripensare al rapporto lungimirante steso su di lui, allora giovane medico, da uno stimato radiologo italiano durante uno dei periodi peggiori del conflitto, nel giugno del 1987: *"Il Dott. C. Opira è stato presente ovunque, assiduamente: nelle emergenze chirurgiche, in quelle ostetriche e quelle mediche. La sua calma compostezza è piena di riflessività e precisione. Ha mostrato una notevole preparazione medica. È in grado di far fronte a situazioni difficili invariabilmente con buoni risultati, nonostante la sua giovane età."*

Ora è uno dei migliori radiologi d'Uganda, premiato meritatamente l'anno scorso con il "Heroes of Health Award" ed una delle persone che stimo di più.





Godfrey P'Kingstone Ojok, il Vice Direttore Medico per i Servizi Comunitari, ha presentato le attività sanitarie e finanziarie dell'ospedale.

Il Dr Emmanuel Ochola, da pochissimo nominato Direttore Scientifico, ha presentato il rapporto sull'avanzamento delle attività del 4° piano strategico, esaminando i punti di forza e illustrando le azioni previste per le debolezze.

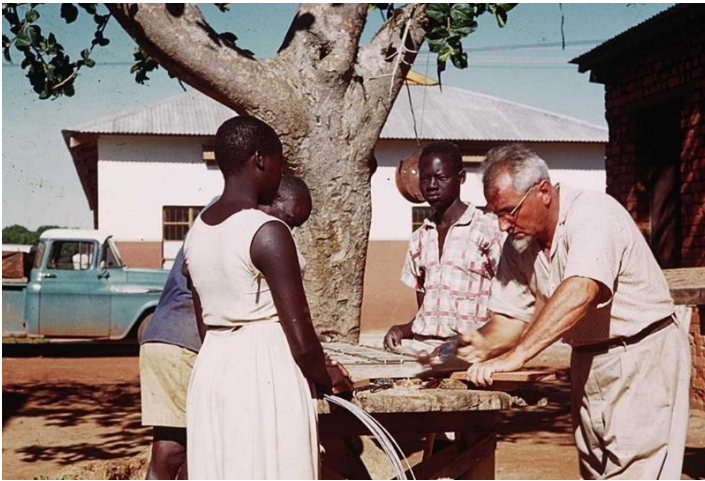


In un momento di pausa colgo uno scambio tra il direttore generale, Dr Cyprian Opira e il direttore istituzionale, Dr Martin Ogwang.

Manca nella foto il direttore sanitario Dr Odong Emintone, il terzo componente della "trinità", come li chiama scherzosamente l'arcivescovo, ma l'atteggiamento dei due riflette l'accordo e la condivisione con cui i tre direttori hanno saputo governare questa istituzione negli passati 15 anni.

Durante un altro momento di pausa Milly Atoo, la dolcissima ed efficientissima segretaria, sempre sorridente e sempre presente, mi chiama perché Obama John, uno dei più anziani ex dipendenti del Lacor ancora in vita, desidera salutarmi.





Lo vedete giovanissimo, in una foto degli anni sessanta, con Frate Luigi Caldirola, il secondo “fratello comboniano costruttore del Lacor”, davanti alla minuscola rimessa che fungeva da officina.

Il muro bianco che vedete in fondo è la vecchia radiologia, che oggi fa parte del blocco amministrazione.

È stato un grande piacere e onore avere con noi l’ormai Emerito Arcivescovo di Gulu, Mons John Baptist Odama, presidente del nostro consiglio di amministrazione dal 1999.

In tutti questi anni non ha mai mancato di ribadire, come ripete di nuovo oggi, quanto questo ospedale sia stato e tuttora sia un dono alla popolazione, e quanto sia importante il mantenere la missione per i più poveri, i più bisognosi, e i “nginignini” (le “formichine”), come ha sempre amato chiamare i bambini.



Alla fine del suo discorso, come sempre breve e “a braccio”, ha preso una delle bacinelle verdi che aveva appositamente fatto preparare e ha detto che da ora in poi questi eventi dovevano concludersi con una raccolta fondi come gesto di apprezzamento per l’ospedale.

E’ un vero pastore, fortemente impegnato in prima linea durante gli anni del conflitto, senza mai curarsi del rischio che correva, dedicato totalmente al bene dei suoi fedeli, per i quali il Lacor Hospital è stato e dovrà essere una risorsa preziosa, quindi da guidare, proteggere e far crescere.

Caro Mons. Odama, spero che continuerà a rimanerci vicino e presente ai nostri momenti importanti.

